

# Vanitosi e incolti Angela Grimoldi

Parole scelte da Marita Viola



## "Vanitosi e incolti" Angela Grimoldi

Periodo mostra: 17 settembre – 8 ottobre 2022

GHIGGINI 1822 - Galleria d'arte Via Albuzzi 17 - Varese galleria@ghiggini.it - www.ghiggini.com

Edizione realizzata nel mese di settembre 2022 Tutti i diritti di riproduzione sono riservati a © GHIGGINI 1822 La mostra "Vanitosi e incolti" presenta al pubblico la pittura decisa, intensa e suggestiva della pittrice Angela Grimoldi le cui opere, di diverso formato, sono caratterizzate da composizioni equilibrate che raffigurano giardini naturali, rispettati nella loro essenza originale, luoghi puri in cui l'intervento umano non impone trasformazioni forzate, ma cura e conserva. Non solo vegetazione, i giardini di Angela Grimoldi sono arricchiti da dettagli curiosi, scorci di luoghi cari all'artista e figure misteriose. Le opere in esposizione sono omaggiate dalle parole scelte da Marita Viola.

Eileen Ghiggini

Le opere







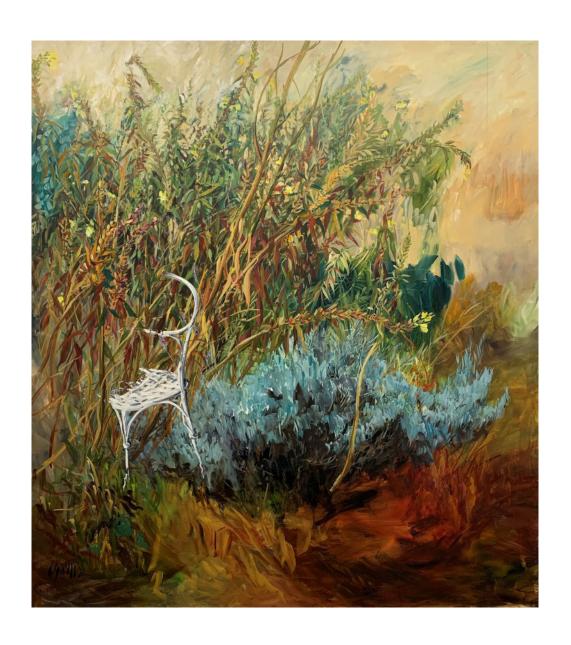




Lavanda al primo temporale, olio su tela, 200x180 cm







Belle di notte d'autunno, olio su tela, 200x180 cm





Timidi scorci, olio su tela, 40x40 cm cadauno



Angela Grimoldi è diplomata all'Accademia delle Belle Arti di Brera. Renato Guttuso è il primo vero maestro di Angela che ha frequentato il suo studio di Velate. Pittrice di grandi formati e di raffinato mestiere, acquisito in tanti anni di lavoro con molteplici materiali e tecniche; Angela negli anni si è dedicata alla sperimentazione in diversi campi artistici realizzando quadri di importanti dimensioni e installazioni in Francia, Svizzera, Turchia, Cina e Giappone. I suoi lavori figurano in collezioni in Italia e all'estero.



"Giardino: dalla radice indogermanica Gart o Hart, cioè cingere, circondare...
e anche essere luogo definito, concluso. Ma non quello di Angela, profumato
dalle erbe antiche dello sterrato, aperto all'ospite. Saluta la fine dell'estate
con lo scolorarsi delle foglie, l'abbassarsi di steli e rami e si prepara al riposo,
all'ascolto quieto delle radici. Solo i rossi e i viola delle fitolacche regalano
bagliori di fiamma al pomeriggio di ottobre".

Marita Viola





#### Da ODISSEA

Oltre il cortile, vicino alle porte, v'è un grande giardino di quattro misure: ai due lati corre un recinto. Grandi alberi rigogliosi vi crescono, peri e grandi meli con splendidi frutti, fichi dolcissimi e piante rigogliose d'ulivo. Mai il loro frutto marcisce o fiorisce, né inverno, né estate: è perenne. Sempre lo Zefiro gli uni fa crescere, gli altri matura, soffiando. Invecchia sulla pera la pera, sulla mela la mela, sul grappolo il grappolo, il fico sul fico. E' piantata lì la sua vigna ricca di frutti: una parte, esposta ai raggi su un aperto terreno, è seccata dal sole; le altre uve invece le colgono, altre ancora le pigiano. Davanti sono grappoli acerbi, che gettano il fiore e altri che imbrunano. Lungo l'estremo filare crescono verdure in bell'ordine, che brillano per tutto l'anno. Vi sono due fonti. Una si spande per tutto il giardino, l'altra sotto la soglia dell'atrio scorre verso l'alto palazzo: i cittadini attingono ad essa. Questi, gli splendidi doni degli dei nella casa di Alcinoo. Si fermò ammirato il paziente chiaro Odisseo. Poi, quando nell'animo ebbe tutto compreso, varcò sveltamente la soglia ed entrò nel palazzo.

#### Da "VENTO CARDINALE E ALTRE POESIE" (Octavio Paz)

Un giardino non è un luogo.
Per un sentiero di sabbia rossiccia
entriamo in una goccia d'acqua
e al suo centro beviamo verdi chiarezze,
per la spirale delle ore
ascendiamo fino al culmine del giorno
discendiamo fin là dove consuma le sue braci.

Io ero piccolo e il giardino assomigliava al nonno. Mi arrampicavo sulle sue ginocchia vegetali ignorando che l'avevano condannato.
Il giardino sapeva: era in attesa della distruzione.
Cactus minerali,
lucertole mercuriali sui muri di mattone,
epifanie impalpabili del vento.
I pini m'insegnarono a parlare da solo.
In quel giardino imparai a prendere congedo.

Ma l'ultimo albero non cedeva: grande come il monumento alla pazienza, giusto come la bilancia che pesa la goccia di rugiada, il grano di luce, l'istante. Le sue braccia offrivano riparo a molte lune. Casa degli scoiattoli, locanda dei merli. Enorme, sapeva essere piccolo. Ai suoi piedi seppi di essere vivo, seppi che morire è espandersi, negarsi è crescere.

Un giardino non è un luogo: è un transito, una passione. Esistono solo i giardini che ci portiamo dentro. Cosa ci attende sull'altra riva? Passione è transito: l'altra riva è qui.

#### Da LA CASA DEI SOGNI (Hermann Hesse)

Il prato con la magnolia, il ginepro e i cespugli di rose si trovava tra casa, olmo, pini silvestri e l'intricatissima macchia di alti cespugli di lillà, protetto dalla polvere e dal vento. Era aperto unicamente verso sud: là digradava in piccole terrazze, andando incontro al sole.

Il vecchio era vicino alle rose: era tempo di legarle. Portava, infilata nella cintura del grembiule verde, una lunga ciocca bionda di rafia chiara e, in mano, un paio di forbici. Indugiando con le dita sui rami bruni e spinosi, scelse accuratamente le punte morte e le raccolse in un basso paniere di vimini. Il sole era al tramonto e il vecchio aspettava quel momento; mise da parte forbici e paniere, si portò sul lato a ponente del praticello e diede inizio alla sua semplice celebrazione serale, facendosi avvolgere dal fuoco del sole e ascoltando il bisbiglio della magnolia. Questa teneva i suoi pallidi fiori bianchi ancora spalancati e su ognuno di essi guizzava tenero il rosa della sera. Con occhi ormai quieti il padre dei fiori li osservava, mentre avanzava tra i cespugli fitti, mentre pensieri già pensati visitavano la sua mente. Il vecchio viveva nei suoi verdi sogni e dove un occhio estraneo si trovava davanti solo una bella chioma o un gradevole cespuglio, per lui continuavano a vivere, indimenticati, giorni e stagioni.

Sul viottolo proveniente dalla casa risuonarono energici passi: era suo figlio, tornato a casa da un lungo viaggio ....

### Da COSA GLI DICO (Nativi americani)

Vado all'aperto con mio figlio e gli indico un albero, gli lascio toccare le foglie. "Guarda, questa è una foglia, è verde, ha nervature, ha questa forma, prendila." Lui tocca la foglia, e si muove anche il ramoscello, irruenti e tenere, le mani grassottelle afferrano quanto gli vado indicando. Lo lascio camminare scalzo, a sentire questa terra, terra bruna e ciottoli, argilla solida, è difficile per i semi farvi radici: sabbia e foglie, rami e concime rendono il terreno fertile. Gli dico tutto questo.

La mostra



